

La tutela del benessere degli animali domestici: le evidenze scientifiche

Marcello Mele

Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari, Agro-ambientali – Università di Pisa

Il rapporto che lega la specie umana agli animali domestici nasce e si sviluppa nell'ambito della cosiddetta rivoluzione agricola che circa diecimila anni fa vide l'uomo trasformarsi gradualmente da cacciatore-raccoglitore ad agricoltore e allevatore. L'avvento dell'agricoltura e dell'allevamento è considerata una vera e propria rivoluzione tecnologica, che consentì alla specie umana di sviluppare una serie di abilità e di conoscenze che hanno avuto un ruolo determinante nella capacità adattativa dell'uomo ai diversi ecosistemi del pianeta. Con la domesticazione di alcune specie di animali l'uomo ha avviato un processo di coevoluzione con queste stesse specie che ha portato mutui benefici. Malgrado nella comunità scientifica sia ancora aperto un dibattito sulla definizione di domesticazione, molti studiosi condividono il concetto che la domesticazione sia una relazione mutualistica fra due specie in cui una (la domesticante) è in grado di influenzare significativamente la riproduzione di un'altra (la domesticata) e di prendersene cura, generando dei benefici per la specie domesticata che ne aumentano significativamente la fitness (la capacità adattativa) rispetto agli individui della stessa specie che rimangono al di fuori di questa relazione mutualistica.

L'azione selettiva dell'uomo sulle specie addomesticate ha portato a un aumento rilevante della biodiversità genetica e fenotipica delle specie stesse, basti pensare alle centinaia di razze ovine allevate, derivanti da un paio di ancestrali comuni o alle circa mille razze di bovini (tra europei e zebuini) che derivano dall'unico ancestrale comune addomesticato, il *Bos primigenius*.

La selezione attuata dall'uomo ha agito sia sui caratteri fenotipici esteriori (taglia, colore mantello, presenza corna ecc.) sia sul comportamento sia sulle attitudini produttive degli animali. In particolare, per quanto riguarda il comportamento, l'azione combinata della selezione dell'uomo e dell'ambiente di allevamento ha portato a fissare nelle specie domestiche alcuni caratteri che le hanno profondamente differenziate dai loro ancestrali: la docilità, l'aumento di fertilità, la precocità, il mantenimento di tratti giovanili anche in età adulta, la riduzione o l'assenza di strumenti di offesa per l'uomo e i suoi simili (zanne, corna), la minore capacità di reazione e di resistenza rispettivamente rispetto a predatori e ad agenti patogeni o stress ambientali.

Alla luce di questo processo, è evidente la responsabilità che l'uomo ha assunto nei riguardi della cura di questi animali, nel garantirgli le migliori condizioni di allevamento, necessarie a tutelare il loro benessere. Malgrado ci sia consenso sulle 5 libertà che l'uomo deve garantire agli animali domestici (dalla sete e dalla malnutrizione, dalla paura, dalle malattie, di poter manifestare il proprio comportamento e di avere comfort e riparo), le caratteristiche che deve avere un sistema di allevamento per garantire tali libertà e, più in generale, condizioni di completo benessere psico-fisico agli animali, sono tuttavia ancora oggi oggetto di dibattito. Nel sentire comune, l'utilizzo di ricoveri per allevare gli animali viene spesso associato a situazioni di costrizione, a una condizione di limitazione della libertà e, per estensione, delle possibilità di esprimere il proprio comportamento naturale,

contrapponendo tali situazioni a quelle ritenute più “naturali”, che di solito si riferiscono ad allevamenti in spazi aperti (per gli erbivori spesso coincidenti con gli allevamenti al pascolo). Tale approccio crea aspettative nel consumatore che associa le condizioni di allevamento all’aperto con il benessere dell’animale, contrapponendolo all’allevamento in stalla. Questa sensibilità si sviluppa in particolar modo per gli animali in produzione zootecnica e non per gli animali domestici di affezione (cani, gatti ecc.), per i quali la casa è spesso considerato l’ambiente più consono per il loro benessere, non certo gli ambienti naturali dove vivevano (e tuttora vivono) gli ancestrali dei nostri animali da affezione. In pratica, per gli animali di affezione è implicitamente ammesso quanto già introdotto precedentemente: gli animali che alleviamo sono stati profondamente modificati dalla selezione dell’uomo sia per la morfologia, sia per il comportamento sia per l’attitudine produttiva. Al contrario per gli animali di interesse zootecnico tale concetto non è ancora stato adeguatamente assimilato. In realtà, più intensa è stata l’opera di selezione dell’uomo e maggiore è la distanza che intercorre tra il comportamento e l’attitudine degli animali domestici attuali e quelli dei loro ancestrali. Di conseguenza, l’ambiente cui erano adattati questi ultimi è ora inadatto ad ospitare i loro discendenti frutto della millenaria selezione dell’uomo e adattatisi invece a condizioni di allevamento che prevedono un rapporto molto stretto con l’uomo. Più tale processo di selezione è stato spinto e maggiore sarà questa distanza, portando l’allevatore a progettare spazi e attrezzature di allevamento che siano maggiormente rispondenti alle attuali esigenze degli animali domestici. Nella specie canina, l’uomo ha sviluppato nel tempo razze molto diverse per morfologia, mole, attitudini comportamentali, tanto che chiunque accetta che un pastore maremmano possa vivere in un ambiente molto diverso rispetto a un Pincher o da un Chihuahua. Nelle specie di interesse zootecnico, il frutto della millenaria selezione dell’uomo e l’evoluzione delle conoscenze sulla nutrizione animale e sulle tecnologie di allevamento hanno portato ad avere vacche da latte che producono 12000 kg di latte per lattazione anziché 1000, bovini da carne che crescono 2 kg al giorno anziché 300 grammi, galline che depongono 280 uova l’anno anziché poche decine. Tali razze hanno caratteristiche comportamentali e fabbisogni metabolici assai lontani da quelli dei loro ancestrali o dalle razze attuali meno produttive e, di conseguenza, il sistema di allevamento ne deve tenere conto per garantire il loro benessere. Ecco perchè le stalle progettate per animali a elevate prestazioni produttive sono attualmente dotate di numerosi dispositivi di controllo dell’ambiente e di macchinari per la precisa somministrazione degli alimenti e per la corretta gestione degli animali e delle loro deiezioni. Tutti accorgimenti che rendono più idonei i ricoveri ad accogliere le esigenze che tali razze hanno in virtù delle loro attitudini. Di contro, tra le numerose razze di animali domestici che popolano il nostro pianeta, molte conservano ancora tratti ancestrali comportamentali che ben si adattano a sistemi di allevamento estensivi, simili a quelli in cui vivevano i loro antenati e che riescono a gestire in maniera adeguata il rapporto con gli elementi naturali tipici dell’ambiente di allevamento (inclusi i predatori, i parassiti e i patogeni) e con il clima che connota il territorio. Il mantenimento di queste razze è strategico perché esse rappresentano un bacino di biodiversità unico e garantiscono la sicurezza alimentare di una larga parte della popolazione mondiale, laddove fattori socio-economici o specifici limiti pedo-climatici non hanno ancora consentito l’affermarsi di sistemi di allevamento più avanzati. Lo studio della risposta adattativa degli animali alle diverse condizioni di allevamento ci ha insegnato che qualunque sia il sistema di allevamento, sia che gli animali siano confinati

all'interno di ricoveri attrezzati sia che siano mantenuti in aree di allevamento all'aperto, garantire le migliori condizioni psico-fisiche non significa evitare loro qualsiasi tipo di stress. Lo stress, infatti, fa parte della risposta adattativa degli animali. L'uomo, con il suo operato, deve cercare garantire situazioni ambientali in cui le eventuali fonti di stress possano essere gestite dall'animale attraverso una normale risposta fisiologica. Tenendo anche in considerazione che, in risposta al medesimo stress, alcune razze di animali domestici sono in grado di attivare una risposta fisiologica adeguata, mentre altre hanno perduto o ridotto tale capacità, a vantaggio di altre caratteristiche.

In conclusione, l'uomo ha agito profondamente sull'evoluzione delle specie di animali che ha addomesticato compiendo un percorso co-evolutivo con esse e assumendosi la responsabilità per garantirne il benessere e la cura. Quest'ultimo aspetto è tanto più importante tanto maggior è stato il cambiamento che l'evoluzione finalizzata alla produzione di beni e servizi per l'uomo ha indotto nelle singole specie. Il concetto di benessere animale, pertanto, va declinato in funzione delle caratteristiche che le diverse specie di animali domestici hanno sviluppato nel corso dell'evoluzione, approntando sistemi di allevamento che tengano conto di tali caratteristiche, spesso assai diverse da quelle delle specie ancestrali.